**

ERNESTO VECCHI

***Al Popolo di Dio***

***che vive nella Chiesa di Terni-Narni-Amelia***

***come un unico corpo***

**«RIPARTIRE DA CRISTO»**

#### PER “ANDARE” E PORTARE A TUTTI LA GIOIA DEL VANGELO

**NOTA PASTORALE**

DEL VESCOVO AMMINISTRATORE APOSTOLICO

INDICE

# PARTE PRIMA

### ORIENTAMENTI DOTTRINALI

[1. La grazia e le “sorprese” dell’Anno della fede 3](#_Toc374601665)

[2. *Evangelii gaudium*: l’annuncio del Vangelo nel mondo attuale 4](#_Toc374601666)

[3. Il Vaticano II ha riscoperto la sacramentalità della Chiesa 6](#_Toc374601667)

[4. La Chiesa Popolo di Dio e Corpo di Cristo 9](#_Toc374601668)

[5. La sacramentalità della Chiesa: filo conduttore della pastorale 10](#_Toc374601669)

[6. L’Eucaristia: codice genetico dell’identità ecclesiale 12](#_Toc374601670)

[7. La pastorale ordinaria: palestra di santità 14](#_Toc374601671)

[8. Papa Francesco: «Ripartire da Cristo» 15](#_Toc374601672)

[9. La “barca” di Pietro tra i marosi del mare digitale 17](#_Toc374601673)

[10. La comunicazione: “punto fermo” di ogni piano pastorale 19](#_Toc374601674)

[11. Nella “rete”: nuove prospettive per l’evangelizzazione 21](#_Toc374601675)

# PARTE SECONDA

### PROPOSTE OPERATIVE

[1. Osservazioni preliminari 24](#_Toc374601676)

[2. Spigolature dal “Vademecum” per la pastorale ordinaria 25](#_Toc374601677)

[3. Anzitutto le vocazioni sacerdotali 30](#_Toc374601678)

[4. La speciale consacrazione 33](#_Toc374601679)

[5. La centralità della Parrocchia 35](#_Toc374601680)

[6. Catechesi e iniziazione cristiana 39](#_Toc374601681)

[7. Eucaristia e Giorno del Signore 40](#_Toc374601682)

[8. La Pastorale familiare e la promozione-difesa della vita 43](#_Toc374601683)

[9. La Pastorale dei ragazzi e dei giovani 45](#_Toc374601684)

[10. La comunicazione sociale 47](#_Toc374601685)

[11. Vicario Episcopale per la carità e la pastorale della salute 49](#_Toc374601686)

12. La missione «*ad gentes*» 50

[13. La Curia e il Museo diocesano 52](#_Toc374601687)

14. L'Istituto Leonino e l'ISTESS 54

[15. Il dialogo ecumenico 55](#_Toc374601687)

# PARTE PRIMA

### ORIENTAMENTI DOTTRINALI

## 1. La grazia e le “sorprese” dell’Anno della fede

Al termine dell’«Anno della Fede» (24 novembre 2013), la Chiesa pellegrina in Terni-Narni-Amelia intende dare concretezza – senza troppe pretese di completezza – agli orientamenti dottrinali e pastorali emersi in questo anno di grazia, segnato da un evento epocale: la rinuncia di Benedetto XVI al ministero petrino (11 febbraio 2013) e l’avvento alla guida della Chiesa di Papa Francesco (13 marzo 2013). Questo avvicendamento inatteso stimola la nostra riflessione, perché viene consegnato alla Chiesa come un «*segno dei tempi*», che esige di essere interpretato e vissuto come “*momento favorevole*” (Cf. 2Cor 6,1-2), stimolante e provocatorio (Cf. Lorenzo Chiarinelli, *“Così antica e così nuova: la Chiesa”*, Rieti 2013).

In tale contesto, anche la nostra Chiesa è chiamata a prendere coscienza di sé stessa e a vivere questo momento con grande consapevolezza e maturità ecclesiale. Il Vescovo Amministratore Apostolico fa parte delle “sorprese” dell’Anno della fede, e – giova ripeterlo – non è un *commissario* e tanto meno un *inquisitore*. Egli è un Pastore a tutti gli effetti, chiamato da Papa Benedetto a mettere ordine nei “conti economici”, secondo i concreti orientamenti di Papa Francesco, ma soprattutto a custodire e vivacizzare il patrimonio spirituale e pastorale, incrementato dalle grandi figure episcopali che lo hanno preceduto, fino alla venuta – quando Dio vorrà – di un nuovo Pastore.

L’anello di congiunzione tra Francesco e Benedetto è l’Enciclica «*Lumen Fidei*»: essa consegna ai credenti la “nuova logica” della fede, incentrata su Cristo, rivelatore dell’Amore del Padre e realizzatore della salvezza (Cf. n. 20). Per questo il nostro orizzonte pastorale si apre sul Concilio Vaticano II, in particolare sulla Costituzione liturgica «*Sacrosanctum Concilium*» (EV 1/1-244), a cinquant’anni dalla sua promulgazione (4 dicembre 1963). È nella Liturgia, infatti – specialmente nel Sacrificio della Messa – che si attua l’opera della nostra redenzione (Cf. n. 2, EV 1/2) e si annuncia la morte del Signore finché egli venga (Cf. 1 Cor 11, 26).

Proprio l’esigenza di un rinnovato annuncio per una nuova evangelizzazione, dentro la realtà complessa del nostro tempo, spinge la missione ecclesiale ad allargare gli orizzonti, per recuperare il rapporto tra la «*Sacrosanctum Concilium*» e il decreto «*Inter mirifica*» sui mezzi di comunicazione sociale (EV 1/245-283), anch’esso promulgato cinquant’anni fa, nella stessa seduta conciliare (4 dicembre 1963). Oggi, le nuove tecnologie hanno messo una forte ipoteca sulla natura e la qualità dei rapporti umani, pertanto è necessario entrare in questo “primo areopago del tempo moderno” per integrare il messaggio cristiano nella nuova cultura digitale (Cf. Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, n. 37c, EV 12/625). Lo ribadisce anche l’Esortazione Apostolica “*Evangelii Gaudium*” di Papa Francesco promulgata – come ultima sorpresa – in occasione della chiusura dell’Anno della fede, il 24 novembre 2013 (Cf. n. 87).

## 2. *Evangelii gaudium*: l’annuncio del Vangelo nel mondo attuale

L’anno della fede, dunque, ci ha regalato anche l’impronta pastorale che Papa Francesco intende imprimere nella Chiesa e nella sua missione. Prolungando l’insegnamento di Paolo VI nell’*Evangelii nuntiandi* il Santo Padre con l’*Evangelii gaudium* pone di nuovo al centro la persona di Gesù Cristo, il primo evangelizzatore (n. 12).

Di fronte alla “*tristezza individualista*”, che scaturisce dalla ricerca malata di piaceri superficiali, il Papa ripropone un impegno comune per riannunciare al mondo la gioia del Vangelo (nn. 1-2). Non è mai troppo tardi per incontrare Gesù Cristo: nessuno si senta escluso dalla gioia portata dal Signore, perché Dio non si stanca mai di perdonare (n. 3). La società tecnologica ha moltiplicato le occasioni di piacere, ma difficilmente riesce a procurare la gioia (n. 7).

Quando la Chiesa propone l’impegno nell’evangelizzazione, offre a tutti l’opportunità di una piena realizzazione personale. Infatti, la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo: in questo consiste la missione. Ecco perché chi evangelizza non può avere una faccia da funerale, ma deve sempre recuperare il fervore che nasce dalla gioia del Vangelo (n. 10).

E’ un errore intendere l’evangelizzazione come un eroico compito personale, perché non è opera nostra, ma di Cristo, che è il primo e il più grande evangelizzatore: noi siamo collaboratori. E’ questa persuasione che ci permette di conservare la gioia nel compimento di un’opera tanto esigente e irta di difficoltà (n. 12). Ma tutto trova il suo radicamento nell’Eucarestia, memoria quotidiana della Chiesa, che ci innesta sempre più nella Pasqua, senza mai dimenticare le persone che hanno inciso nella nostra vita di fede: «Ricordatevi dei vostri capi» (Eb 13, 7).

Secondo L’*Evangelii gaudium*, l’attività missionaria rappresenta la massima sfida per la Chiesa e la causa missionaria deve essere la prima. Pertanto è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria (n. 15).

In tale prospettiva, Papa Francesco dice che non ci si deve aspettare dal magistero papale una parola definitiva e completa su tutte le questioni, perché non intende sostituirsi agli Episcopati locali, nel discernimento di tutte le problematiche che emergono nei loro territori (n. 16).

Nei cinque capitoli dell’Esortazione Apostolica, emergono le sette colonne portanti della nuova evangelizzazione come la intende il Papa: la riforma della Chiesa in uscita missionaria; le tentazioni degli agenti pastorali; la Chiesa intera che evangelizza; l’omelia e la sua preparazione; l’inclusione dei poveri; la pace e il dialogo sociale; il primato delle motivazioni spirituali nella missione pastorale. Il tutto è tenuto insieme dal collante dell’amore misericordioso di Dio verso ogni persona.

Ora, tenendo lo sguardo fisso su questa *Magna Charta* del magistero pontificio, è opportuno richiamare e chiarire qualche idea sul concetto di “*pastorale*” nell’oggi della Chiesa. L’ampio e generalizzato uso del termine “*pastorale*” oscura la sua identità reale e favorisce un approccio non corretto con la complessità della prassi ecclesiale: da un lato, si rischia di cadere nel pragmatismo, dall’altro, di smarrirsi nella pura astrazione intellettualistica, perdendo il senso della realtà.

## 3. Il Vaticano II ha riscoperto la sacramentalità della Chiesa

Dall’analisi dei testi del Concilio Vaticano II (Cf. Card. Leo Scheffczyk, *Il mondo della fede cattolica, verità e forma*, Vita e Pensiero, Milano 2007), emerge che l’essenza del rinnovamento conciliare sta nel fatto che la Chiesa ha scoperto di nuovo la sua *storicità*. Essa si rivolge, con rinnovato interesse, all’uomo nella sua condizione terrena, non solo sul piano pratico, ma anche alla luce della nuova consapevolezza teologica che ha di se stessa. Riemerge così il principio “*divino-umano*” dell’Incarnazione del Figlio di Dio, come struttura originaria del cattolicesimo. Secondo il disegno divino, infatti, la seconda Persona della SS. Trinità, con l’Incarnazione, ha manifestato il “mistero” del Figlio di Dio – Verbo di Verità (*Lògos*) – attraverso la natura umana: la *realtà* di questa natura è divenuta il mezzo *significante* originario della comunione tra Dio e l’uomo.

Di conseguenza, l’azione pastorale ha identificato in questo principio “*divino-umano*” il suo cardine, perché è proprio l’essere e l’azione della Chiesa – intesa come “lo sviluppo di Cristo nel tempo” (****Möhler)**** – che assicura “l’Incarnazione continua del Figlio di Dio” nella storia umana. In sostanza, fare pastorale in modo consapevole significa riconoscere che Cristo è il Pastore, in quanto ha fatto della sua natura umana – assunta dalla sua Persona divina – il mezzo storico e reale di comunione personale con tutta l’umanità.

Mediante l’analisi dei testi conciliari, dunque, si è visto come il *divino* e l’*umano*, pur distinti, formano un’unità in Cristo, così il *divino* e l’*umano* formano un tutto indiviso nella Chiesa. Perciò – come si esprime S. Agostino – nella Chiesa abbiamo la dualità «*res et signa*», cioè due aspetti della stessa realtà: quello *invisibile* e quello *visibile,* che costituiscono la *sacramentalità* della Chiesa, come dato dogmatico fondamentale. Da questa consapevolezza teologica parte il rinnovamento della pastorale, che trova il suo obiettivo globale nell’edificazione della Chiesa come *sacramento universale di salvezza,* dentro la storia *(*Cf. *Pastores dabo vobis*, n. 57, EV 13/1430).

In tale prospettiva, come afferma la tradizione patristica orientale e occidentale (Ignazio di Antiochia, Origene, Agostino, Leone Magno), “Gesù Cristo è il primo e grande sacramento”, poiché Dio ci ha donato nella sua carne il segno visibile della sua presenza. Pertanto, la realtà di Cristo sacramento lega saldamente la fede al mistero dell’Uomo-Dio e non permette interpretazioni riduttive: Cristo semplice profeta, uomo esemplare, rivoluzionario sociale.

La Chiesa, invece, “è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Cf. *Lumen gentium*, n.1, EV 1/284). Se Cristo è il sacramento *primordiale*, la Chiesa in Cristo è sacramento *universale*. Pertanto, la Chiesa, pur non potendosi identificare totalmente con Cristo è però unita a lui in maniera *misteriosa*, ma *reale* – e non soltanto morale – con un’unione dinamica ed estremamente profonda, nella sua dimensione di *mistero (res)*, ma anche nella sua *visibilità (signa)* e consistenza giuridica (Cf. Card. Ruini, *Rieducarsi al cristianesimo, Il tempo che stiamo vivendo*, Mondadori, Milano 2008).

C’è da osservare, comunque, che nella struttura sacramentale della Chiesa, il suo segno visibile è formato dalla molteplice e variegata componente ministeriale e carismatica, mentre nel sacramento primordiale che è Cristo, il segno visibile è costituito dall’unica sua esistenza umana. Ciò che in Cristo costituiva il segno della sua s*acramentalità* originaria era la sua natura umana individua. Nella Chiesa, invece, il segno della sua *sacramentalità* è composto da un organismo formato da una molteplicità di persone, unite dal vincolo della “comunione” trinitaria e interpersonale, secondo carismi diversi, nell’unica missione dentro la storia. Pertanto, quando la *comunione* vacilla, il segno sacramentale della Chiesa viene oscurato.

## 4. La Chiesa Popolo di Dio e Corpo di Cristo

Nella Costituzione dogmatica “*Lumen gentium*”, il Vaticano II ha messo in evidenza la molteplicità delle immagini bibliche riguardanti la Chiesa: *ovile*, *gregge*, *campo di Dio*, *edificio di Dio*, *tempio santo*, *sposa dell’Agnello* ecc. (Cf. n. 6, EV 1/291-295). Ma due sono le immagini *fondamentali* della Chiesa, messe più in evidenza: *Corpo di Cristo* (n.7, EV 1/296-303) e *Popolo di Dio* (Cap. II, EV 1/308-327), le quali sono complementari e non contrapposte.

I concetti di Popolo di Dio e Corpo di Cristo esprimono entrambi sia l’aspetto orizzontale sia l’aspetto verticale della Chiesa, in un’unica *comunione*. Ciò che integra e compone in unità complementare questi due elementi è proprio il concetto di *sacramento*. Come abbiamo visto, la *sacramentalità* ci dice anzitutto che il mistero invisibile della Chiesa si manifesta mediante un *segno visibile*, composto da uomini vivi all’interno di una comunità viva, animata dalla grazia del Signore Risorto. Nel concetto di *sacramento* – giova ripeterlo – si esprime il *mistero* della Chiesa come “*Incarnazione continua del Figlio di Dio*” e come “*sviluppo di Cristo nel tempo”.*

La teologia sacramentale riconosce nella Chiesa – che la pastorale è chiamata ad edificare - quella comunità organicamente strutturata che si fa strumento permanente e vitale dell’azione salvifica di Cristo, in conformità al carattere strumentale proprio dei sacramenti in generale. Ma questa strumentalità non è un fatto puramente materiale, senza vita, ma è una strumentalità organica. Di fatto la Chiesa va vista come un organismo vivente composto da una molteplicità di persone, in cui si irradia dinamicamente – in forza dello Spirito Santo – il Corpo trasfigurato di Cristo, vivente alla destra del Padre.

La Chiesa, dunque, è il Popolo di Dio in cammino tra gli uomini come un Corpo «*ben compaginato e connesso, che cresce con la collaborazione di ogni giuntura, in modo da edificare se stesso nella carità*» (Cf. Ef 4,14). L’immagine del “*corpo*”, allora, chiarisce come il legame di Cristo con la Chiesa sia l’espressione di un’unità *dinamica, strumentale* e *organica* che la rende *visibile*. Ne consegue che la Chiesa, esprimendosi secondo la dinamica di un corpo sociale, ha bisogno anche di un ordinamento giuridico. Pertanto, il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983) – riformato in sintonia con l’ecclesiologia del Vaticano II – è un concreto strumento di verifica della reale comunione ecclesiale.

## 5. La sacramentalità della Chiesa: filo conduttore della pastorale

L’Esortazione Apostolica “*Pastores dabo vobis*” (1992) (EV 13/1154-1553), sviluppa il magistero del Vaticano II e, di conseguenza, presenta una identità nuova e originale della teologia pastorale. Giovanni Paolo II la descrive nei seguenti termini: “*la teologia pastorale è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano, con la forza dello Spirito, dentro la storia; sulla Chiesa, quindi, come «sacramento universale di salvezza», come segno e strumento vivo della salvezza di Gesù Cristo nella Parola, nei Sacramenti e nel servizio della carità. La pastorale non è soltanto un’arte né un complesso di esortazioni, di esperienze, di metodi; possiede una piena dignità teologica, perché riceve dalla fede i principi e i criteri dell’azione pastorale della Chiesa nella storia*” (Cf. n. 57, EV 13/1433).

È la prima volta che un documento pontificio ha un approccio di tale portata con la *teologia pastorale*. Ciò dimostra che essa non è più lasciata in balia del giudizio di ogni singolo operatore o di una qualunque visione teologica. Di conseguenza, la vera pastorale non si accontenta del “*fare*”, ma si impegna anche a “*pensare*” a quello che fa, alla luce dei criteri che il magistero della Chiesa – specialmente dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco – ha espresso con chiarezza, a tutti i livelli e in tutti i settori della missione ecclesiale, in vista di una *comunione* che si esprime anche nell’azione.

Nella “*Pastores dabo vobis*”, in sostanza, viene messa in evidenza la *sacramentalità* della Chiesa – già presa in considerazione come una felice riscoperta del Vaticano II – come filo conduttore di tutta la programmazione pastorale. Questa *sacramentalità* si manifesta visibilmente non solo nelle sue espressioni cultuali, ma anche attraverso la vasta gamma di azioni pastorali connesse con le funzioni fondamentali della Chiesa (Parola – Liturgia – Carità pastorale), radicate nel dinamismo della Trinità e alimentate dall’Eucaristia. Ne consegue che il compito dell’azione pastorale concreta, ma “pensata”, consiste nel cercare la via migliore e percorribile, per edificare la Chiesa come realtà *significante,* cioè come un «segno», che esprime la varietà e la molteplicità dei doni, attorno al Vescovo: principio visibile e fondamento dell’unità (Cf. *Lumen gentium*, n. 23, EV 1/338-341), condizione indispensabile per la *comunione* ecclesiale.

Il nostro impegno pastorale, dunque, ha il compito di esprimere un’identità di Chiesa che manifesti la sua natura di *sacramento* “significativo”, cioè rivelatore di un *mistero* che realizzi concretamente l’incontro tra Dio e l’uomo, e degli uomini tra loro, in una *comunione* interpersonale vera, percepibile e luminosa. La *comunione*, poi,per essere piena deve esprimersi in senso «*sincronico*», cioè nei confronti della molteplicità dei soggetti viventi e operanti nell’oggi della Chiesa, ma anche in senso «*diacronico*», cioè lungo l’asse della storia: dobbiamo sentirci parte consapevole di una Tradizione ecclesiale che ci ha generati e ci ha consegnato in eredità un tesoro di santità, di unità, di cultura e di solidarietà.

## 6. L’Eucaristia: codice genetico dell’identità ecclesiale

La struttura comunitaria della Chiesa come *sacramento universale* di salvezza, riceve dal rapporto costitutivo con l’Eucaristia la sua caratterizzazione più alta. Il Vaticano II, infatti, così si esprime: *“Bisogna che tutti diano la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa Cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il Popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, presieduta dal Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri”* (*Sacramentum Concilium,* n. 41, EV 1/73).

**Di fronte alle sfide della postmodernità questa testimonianza di comunione eucaristica del Popolo di Dio, attorno al Vescovo e al suo Presbiterio, deve essere sempre più consolidata. Essa ci aiuta a recuperare una persuasione di fondo, che ha sempre accompagnato il cammino della Chiesa, nelle alterne vicende della sua storia: *l’aver ricevuto nell’Eucaristia il codice genetico della sua identità e l’inesauribile sorgente delle sue potenzialità, cioè un dono pieno ed esclusivo che la pone di fronte al mondo come «sacramento universale di salvezza» (*Cf. *Lumen Gentium*, n. 48, EV 1/415-418).**

**Proprio per questo bisogna fare in modo che il «senso della comunità, cristiana - diocesana, parrocchiale e di ogni altra aggregazione - fiorisca soprattutto attorno alla celebrazione comunitaria della Messa domenicale» (Cf. *Sacrosanctum Concilium*, n. 42, EV 1/75), dove Cristo morto e risorto sta al centro di tutto, come sorgente inesauribile di grazia, a sostegno della *nuova evangelizzazione.* In particolare, il rilancio dell’Eucaristia domenicale è necessario per dare concretezza al compito educativo della Chiesa, scelto dai Vescovi italiani come impegno pastorale primario, in questo secondo decennio del XXI secolo (Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, ECEI 8/3690-3900).**

**In tale contesto, assumono un ruolo primario e fondamentale le Parrocchie, organizzate sotto la guida di un pastore: «*esse rappresentano in certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra*» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 42, EV 1/74).**

**Proprio l’emergenza educativa richiede che la comunità cristiana sia fondata su solide basi eucaristiche. Infatti, “*non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve, quindi, prendere le mosse qualsiasi educazione tendente alla formazione dello spirito di comunità*” (*Presbyterorum ordinis*, n. 6, EV 1/1261).**

La stessa ministerialità ecclesiale, a tutti i livelli, fiorisce attorno al mistero eucaristico, perché «*tutti i ministeri… e le opere di apostolato sono strettamente uniti all’Eucaristia… nella quale è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa*» (*Presbyterorum ordinis*, n. 5, EV 1/1253). In questo senso si può dire che l’Eucaristia fa “sbocciare” la Chiesa, attraverso tutta la varietà delle azioni ecclesiali, che mirano alla costruzione del cristiano, cioè dell’uomo vero e compiuto, modellato su Cristo: in tutte le sue dimensioni di vita (personale, familiare, sociale); in tutte le sue età (infanzia, giovinezza, maturità, vecchiaia); in tutte le sue espressioni esistenziali (l’amore, il dolore, la gioia, il divertimento, la malattia, il lavoro, la cooperazione, la cultura, la politica). Tutto può essere trasfigurato dal Corpo e dal Sangue di Cristo (Cfr. Card. G. Biffi, *Liber Pastoralis Bononiensis*, EDB, Bologna 2002, pp. 25-26).

## 7. La pastorale ordinaria: palestra di santità

Dalla rilettura teologico-pastorale del Concilio Vaticano II l’azione ecclesiale ha trovato nuovo impulso, anche sul piano “pratico”, con risultati in parte soddisfacenti, ma spesso ambigui e fuorvianti. Il mondo della pastorale, infatti, è percorso da spinte contrastanti, in quanto - per natura propria - la pastorale è strettamente legata alla sensibilità degli operatori e alle condizioni ambientali in cui si realizza, condizioni sempre segnate dalla singolarità dei contesti locali. Perciò, l’agire ecclesiale reca sempre una inconfondibile impronta soggettiva, che genera un’accentuata diversificazione dell’iniziativa pastorale, fino al punto da produrre frammentazione e, talvolta, protagonismo e autoreferenzialità.

Per questo, si sente il bisogno di un maggior coordinamento. Lo richiede la necessità di non disperdere le forze e la ragionevolezza stessa dell’agire, che non può fare a meno di una trama minima di riferimenti comuni. Pertanto l’azione ecclesiale, oggi, ha sempre più bisogno di applicare, in qualche modo, anche alla pastorale il “*principio di sussidiarietà*”: le singole comunità parrocchiali non prendano, da sole, iniziative che competono al Vescovo, alle strutture diocesane, alle Vicarie, le quali, a loro volta, non debbono mortificare quanto le singole comunità sono in grado di fare da sole.

In tale prospettiva, è necessario che le Vicarie si orientino verso una “*pastorale integrata*”, secondo gli orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana, prima negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000: “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*” (ECEI 7/139-265) e poi nella Nota pastorale “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” (ECEI 7, 1404-1505), in particolare nel n. 11 (ECEI 7, 1483-1490). Di fatto, va superata l’assoluta autosufficienza, per favorire la collaborazione e l’integrazione con le parrocchie vicine (zone pastorali). L’ottica è quella di una comune condivisione della “*coscienza missionaria*”, in vista di una maggiore corresponsabilità e disponibilità alla collaborazione, come frutto della nostra appartenenza alla Chiesa, unico Corpo di Cristo.

Tale traguardo ha bisogno di recuperare nei soggetti pastorali un’altra forte persuasione: l’“elemento discriminante” di ogni autentica azione ecclesiale, ispirata alla pastoralità di Cristo, risiede nella “*santità*”, perché i vari interpreti dell’azione di Cristo, Buon Pastore, sono i Santi. Ne consegue che l’anelito alla santità è presupposto per ogni iniziativa pastorale, senza dimenticare che proprio dalla santità deriva quell’ “intelligenza della fede” che orienta le scelte pastorali.

Santità e necessità di organizzare saggiamente l’azione pastorale non possono essere messe in contrapposizione. Tra di esse c’è un nesso inscindibile. La vera storia della pastorale nel corso dei secoli coincide in gran parte con la storia dei Santi, a tutti i livelli e in ogni categoria di persone. È l’orizzonte indicato da Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica “*Novo millennio ineunte*” (n. 31, EV 20/63-64).

## 8. Papa Francesco: «Ripartire da Cristo»

**Dopo la chiusura della Porta Santa, il 6 gennaio 2001, Giovanni Paolo II ha consegnato alle Chiese particolari di tutto il mondo la Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* (EV 20/12-122), una specie di “legge quadro”, entro la quale ogni Chiesa particolare deve tracciare il proprio cammino, per investire al meglio la grazia giubilare straordinaria dell’anno 2000, all’inizio del nuovo millennio. Le Chiese particolari furono invitate a fare una verifica del loro «*fervore*», con l’intento di recuperare *nuovo slancio* in vista di un rinnovato «impegno spirituale e pastorale» (Cf. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte* (NMI), n. 3, EV 20/14-15).**

La parola d’ordine fu quella detta da Gesù a Pietro: «*Duc in altum!*» (Lc 5, 4) – «*Prendi il largo!*» – nonostante le difficoltà e gli insuccessi. Non possiamo, infatti, perdere di vista l’essenziale della missione ecclesiale. Pertanto è necessario imprimere un nuovo dinamismo alla pastorale ordinaria, anche se abbiamo l’impressione che non produca i frutti sperati. Non dimentichiamo la promessa di Gesù: “*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (Mt 28,20). Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori da Papa Francesco, che ha ripetuto ai catechisti (28 settembre 2013) l’orientamento di Giovanni Paolo II: «*Ripartire da Cristo*». Attingendo al suo magistero, dobbiamo alimentare in noi un nuovo “*fervore*”, magari rileggendo il n. 80 dell’Esortazione apostolica «*Evangelii nuntiandi*» (EV 5/1710-1714) di Paolo VI e ora fatta propria da Papa Francesco, che ne ha attualizzato e dilatato i contenuti nell’*Evangelii gaudium*.

Di fronte alle grandi sfide del nostro tempo – ha scritto Giovanni Paolo II – «non sarà certamente una magica formula pastorale a salvarci, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! Pertanto il nostro programma pastorale c’è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio» (Cf. *Novo Millennio Ineunte*, n. 29, EV 20/57-58).

Comunque, nel contesto della *pastorale ordinaria,* va tenuto presente che l’unico programma del Vangelo deve prendere forma nella concretezza di ciascuna realtà ecclesiale. È necessario, pertanto, che esso si traduca in *orientamenti pastorali* adatti alle condizioni di ciascuna comunità. È nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti - obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari - che consentono all’annuncio del Vangelo di *raggiungere* le persone, *plasmare* le comunità, *incidere* in profondità mediante una testimonianza coerente.

## 9. La “barca” di Pietro tra i marosi del mare digitale

**«Ogni giorno, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili. Accanto all’inquinamento dell’aria, c’è l’inquinamento dello spirito, che rende i nostri volti meno sorridenti e più cupi. I *mass* media tendono ad estraniarci dalla realtà, a renderci tutti spettatori, dentro dinamiche collettive che mostrano le cose in superficie: le persone diventano corpi, e questi corpi perdono l’anima (*L’Osservatore Romano*, 9 dicembre 2009)».**

**Queste parole forti di Benedetto XVI mettono in evidenza l’importanza dell’attenzione della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale, già presi in considerazione dal Decreto conciliare «*Inter mirifica*», promulgato cinquant’anni fa (4 dicembre 1963), - come abbiamo ricordato all’inizio della Nota - nella stessa mattinata in cui fu promulgata la Costituzione «*Sacrosanctum Concilium*» sulla Liturgia. (Quel giorno a Roma, nella Basilica di San Pietro, ero presente anch’io. sacerdote da pochi mesi, perché accompagnavo il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, uno dei quattro Moderatori del Concilio Vaticano II). Ora, San Paolo dice ai Corinzi: «*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete al calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga*» (1 Cor 11, 26). Proprio in riferimento a questo *annuncio,* l’abbinamento tra «*Sacrosanctum Concilium*» e «*Inter mirifica*» si fa interessante (Cfr. Mons. L.Chiarinelli, “*Ri-leggere il Concilio”*, Conferenza al Museo diocesano di Terni, 21-10-2013).**

**In tale prospettiva, Benedetto XVI, nel “*Messaggio*” del 23 gennaio 2010 (EV 26/1643-1651), ha ribadito la necessità per la Chiesa di promuovere una “*diaconia della cultura*” anche nel “continente digitale”. Pertanto, la pastorale è chiamata a volgere la propria attenzione anche a coloro che non credono o sono sfiduciati, ma hanno nel cuore desideri di assoluto e di verità non caduche, dal momento che i nuovi mezzi consentono di entrare in contatto con ogni categoria di persone (Cf. EV 26/1649).**

**L’annuncio del Vangelo non comunica solo un messaggio «*informativo*», ma anche «*performativo*», cioè una comunicazione che produce frutti e cambia la vita (Cf. *Spe salvi*, n. 2, EV 24/1440). Per questo, anche le nuove tecnologie possono essere strumento valido di maturazione umana e cristiana, di fronte alla cultura postmoderna. S. Basilio di Cesarea detto il Grande (330-379) – che dovette affrontare la sfida della cultura greca – ci offre un’immagine molto efficace, legata al Profeta Amos, che diceva di se – secondo il testo ebraico - «*Io ero uno che tagliava i sicomori*» (7, 14). Ora, i frutti del sicomoro, non hanno alcun sapore, ma se vengono incisi per disperderne il succo, maturano in fretta e acquistano un sapore gradevole. Così il Vangelo, tramite la rete digitale, può produrre un “taglio” nelle culture *web*, per purificarle dalle scorie e far germogliare i “semi del Verbo” che esse contengono. Ciò richiede pazienza, approfondimento e capacità di lavorare insieme, per muoversi nel tempo opportuno e nel modo giusto (Cf. Intervento del Card Ratzinger al Convegno CEI “*Parabole mediatiche”*, EDB, 2003).**

**“Il compito di ogni credente che opera nei *media* è quello di spianare la strada a nuovi incontri, assicurando sempre la qualità del contatto umano e l’attenzione alle persone e ai loro veri bisogni spirituali, offrendo agli uomini che vivono questo tempo digitale i «*segni*» necessari per riconoscere il Signore” (Benedetto XVI, “*Messaggio*” 2010, EV 26/1648).**

## 10. La comunicazione: “punto fermo” di ogni piano pastorale

## 

**Per affrontare con maggiore realismo i nuovi orizzonti che la rete mediatica indica alla pastorale, anche la Chiesa di Terni-Narni-Amelia deve compiere una verifica sui propri mezzi comunicativi, ma soprattutto creare una più motivata sensibilità nei confronti delle molteplici sollecitazioni del Magistero nel campo della pastorale delle comunicazioni, a partire dal Decreto conciliare “*Inter mirifica*”, che ha istituito la “giornata” annuale diocesana di preghiere e di impegno stabile economico, per il sostegno dei mezzi di comunicazione. A questa giornata sono connessi i “Messaggi” pontifici, sempre molto stimolanti. Per l’Italia, il riferimento principale è costituito dal Direttorio «*Comunicazione e missione*» sulle comunicazioni sociali della Chiesa (Libreria Editrice Vaticana, 2004, ECEI 7/1506-1723a).**

**Benedetto XVI, nell’Enciclica “*Caritas in veritate*”, scrive: “sembra davvero assurda la posizione di coloro che sostengono la *neutralità* dei *media*, rivendicandone di conseguenza l’autonomia rispetto alla morale che tocca le persone” (Cf. n. 73, EV 26/786). A tale proposito, nel 1964, lo studioso canadese *Herbert Marshall McLuhan* (1911‑1980) – convertito dal protestantesimo al cattolicesimo nel 1937 – nelle sue riflessioni, ancora oggi così feconde, intuì, non solo che “il medium è il *messaggio*”, ma che “il medium è il *massaggio*”, visto l’impatto sempre più sensoriale e sempre meno razionale che i *media* hanno sulle persone.**

**Tuttavia, nonostante l’enorme potenzialità invasiva dei grandi *network* e la loro crescente subordinazione al calcolo economico, ideologico e politico, rimane la possibilità che il sistema multimediale diventi “*occasione di umanizzazione*”. Ciò richiede la volontà di far crescere la comunione e la “misura alta” della vita personale e sociale (*ethos*), secondo la logica della *carità* che riverbera lo splendore della *verità* (Cf. *Caritas in veritate*, n. 73, EV 26/786).**

**Per questo compito la Chiesa dispone di un elemento facilitante dal momento che la struttura della fede ha la stessa struttura della comunicazione (Cf. Michel de Certeaux, *Mai senza l’altro. Viaggio nella differenza*, Qiqajon, 1993). Infatti, la fede cristiana attinge il suo dinamismo relazionale dalla Trinità e la creatura umana, in quanto natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali, cioè in una identità aperta all’“*alterità*”, in quanto la *relazionalità* si configura come l’elemento essenziale dell’“*humanum*” (Cf. *Caritas in veritate*, nn. 53‑55). Il nesso tra le relazioni trinitarie e le relazioni interpersonali umane è costituito dal fatto che Dio Trinità si rivela e si autocomunica attraverso l’Incarnazione del Verbo (il *Logos*) e l’azione dello Spirito Santo: Dio entra nella *storia umana* per agganciarla alla *storia della salvezza*, mediante l’annuncio e la testimonianza della *carità* nella *verità*, attraverso la mediazione salvifica della Chiesa (Cf. Karl Rahner, *Premessa teologica e pastorale, in AA.VV., Funzioni della Chiesa. Herder – Morcelliana,* Roma 1971).**

**La pastorale della comunicazione, dunque, si pone come “*punto fermo e irrinunciabile*” di ogni piano pastorale, specialmente ora che il mondo digitale ha modificato la natura della relazionalità (Benedetto XVI, L’Osservatore Romano, 30 ottobre 2009, EV 26/1258). Oggi i rapporti umani “*reali*” sono stati introdotti nell’area sconvolgente e affascinante della rete “*virtuale*”, mettendo in correlazione lo spazio “*fisico*” (il territorio) e lo spazio “*virtuale*” (il *cyberspazio*), con tutti i rischi e le opportunità che questo connubio comporta, in ordine al modo di rapportarsi delle persone con il territorio, anche dal punto di vista socio-politico (Cf. E. Vecchi, *Antenna crucis, il passaggio dall’analogica al digitale,* EDB, Bologna 2010, p.59).**

## 11. Nella “rete”: nuove prospettive per l’evangelizzazione

**Le innumerevoli potenzialità della *rete* aprono nuove prospettive all’annuncio del Vangelo e rendono ancor più attuale l’esortazione paolina: «*Guai a me se non annuncio il Vangelo*!» (1 Cor 9, 16). Infatti – scrive il Papa – il mondo digitale, non solo aumenta la responsabilità dell’annuncio, ma lo colloca anche in un contesto esigente, perché richiede un “impegno più motivato ed efficace”. Non si tratta di occupare comunque un’area del *cyberspazio*, ma di essere presenti “nella costante fedeltà al Vangelo”. Ciò significa, tra l’altro, far conoscere la vita della Chiesa, come “*segno e strumento*” della comunione con Dio e tra gli uomini, che si realizza in Gesù Cristo: “incontrato e ascoltato nella preghiera; annunciato con la predicazione e la testimonianza della vita; conosciuto, amato e celebrato nei Sacramenti, soprattutto nella Santissima Eucaristia e nella Riconciliazione” (Cf. Messaggio 2010, EV 26/1650).**

**Pertanto, tra mondo reale e connessione virtuale non c’è incompatibilità, ma complementarietà, purché entri in gioco una maturità umana dotata di senso critico e volontà di verifica, che scaturiscono da un progetto “integrale” di vita saldamente ancorato alla fede. Qui entra in campo il *compito educativo* come emergenza primaria a tutti i livelli, emergenza – lo ripetiamo – che la Conferenza Episcopale Italiana ha messo a tema negli “*Orientamenti pastorali*” per le Chiese in Italia nel decennio 2010-2020: *Educare alla vita buona del Vangelo* (ECEI 8/3690-3900).**

**La comunità cristiana guarda ai mezzi di comunicazione e ai loro nuovi linguaggi come ad una componente dell’ambiente vitale umano, dotata di una forte rilevanza per l’educazione. Questi mezzi eliminano le distanze spaziali, ma rischiano di non favorire una vera *prossimità* tra le persone. Essi – come abbiamo visto – sono “creativi” e giungono a dare forma alla realtà stessa. Da questi *media*, dipende in buona parte la percezione del mondo, di noi stessi e degli altri e offrono un ampliamento delle nostre potenzialità, perciò vanno considerati come delle risorse da investire.**

**Come è noto, la “nuova logica digitale” è antropologicamente connessa con le nuove generazioni, perciò la Chiesa, attraverso la grande schiera dei suoi “*navigatori crossmediali*”, è chiamata ad aggiornare la sua “*mappa*” educativa, per intercettare la complessità dei flussi relazionali virtuali e convogliarli in un “metodo pedagogico” integrato, ma concreto. A tale scopo può essere utile tradurre in concetti accessibili al popolo della rete (prevalentemente giovane) le cinque “parole chiave” lasciate in eredità dal Convegno CEI - tenuto a Roma, dal 22 al 24 aprile 2010 - “*Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell’era crossmediale*”: *anima, discernimento, partecipazione, relazione, responsabilità*** [***(www.testimonidigitali.it/home\_convegno/programma/00000472\_Programma.html***](http://(www.testimonidigitali.it/home_convegno/programma/00000472_Programma.html)***)*. Tuttavia, non bisogna dimenticare che nell’universo mediatico, i messaggi, e i linguaggi, sono ambivalenti: possono contribuire al nostro bene o possono farci del male. Su questo deve concentrarsi l’attenzione educativa, per sviluppare un atteggiamento critico verso l’uso delle nuove tecnologie, che possiedono una notevole forza seduttiva e possono aprire “varchi” in chi non ha difese sufficienti.**

**Ciò comporta l’acquisizione di un progetto educativo capace, non solo di sviluppare un atteggiamento difensivo nei confronti di questi mezzi, ma soprattutto di far leva sulla capacità di autocontrollo, sul “dominio di sé” come dono dello Spirito (Cf. Gal 5, 23), per contrastare il possibile influsso *disumanizzante*. L’impresa educativa in questo settore, tanto vasto e complesso, richiede lo sforzo di “*educare insieme*”, mediante un’alleanza solidale, specialmente tra le famiglie, in sinergia con le scuole e le altre “agenzie” educative.**

**Un grande aiuto viene anche dai *media* promossi dalla comunità cristiana, che – a tale scopo – vanno sostenuti con più convinzione e con azioni concrete per la loro diffusione. Inoltre, gli itinerari formativi offerti nelle comunità cristiane, non possono ignorare che gli Apostoli, per annunciare il Vangelo, hanno affrontato le insidie dei mari in burrasca. Noi, per evangelizzare tra le turbolenze del mondo d’oggi, dobbiamo imparare a navigare “a vela” (cioè con prudenza) anche tra i marosi del cyberspazio, pur ricorrendo, talvolta, alle astuzie del *surfista*. Solo così la cultura del mondo nuovo non verrà divorata dai “tecnici”, ma salvata dallo “splendore della verità”.**

# PARTE SECONDA

PROPOSTE OPERATIVE

## 1. Osservazioni preliminari

**1.L’obiettivo di fondo di queste proposte è uno solo: camminare uniti, con Papa Francesco, lungo il tratto di strada che ancora dobbiamo percorrere insieme. Per questo è necessario guardare in faccia la realtà della Chiesa ternana in quest’ora “*magnifica e drammatica*” della sua storia (Cf. *Christifideles laici*, n. 3, EV 11, 1616): *magnifica*, perché la Diocesi di Terni-Narni-Amelia è ben fondata su una viva e preziosa Tradizione ecclesiale, ricca di santità e di opere, di cultura e di carità, ben coltivate dalle eminenti figure episcopali della sua successione apostolica, Tradizione che oggi continua a dare copiosi frutti; ma è anche un’ora *drammatica*, perché la sofferenza finanziaria è molto seria e le sfide pastorali incombono, in un contesto ecclesiale e civile complesso, problematico e bisognoso di ricomposizione.**

**2. In tale contesto, non ho avuto il tempo di consultare tutte le strutture pastorali, per elaborare un programma che raccolga il meglio del passato e scruti a fondo la situazione presente: lo farà il nuovo Vescovo, quando la Provvidenza lo manderà. Pertanto, mi sono limitato a coinvolgere gli Uffici diocesani, per individuare le urgenze pastorali emergenti – da mettere a tema in questo nuovo Anno liturgico – attorno alle quali ritrovare – tutti insieme – un rinnovato “*fervore*” nel servire il Signore (Cf. Rm 12, 11), alla luce degli orientamenti pratici contenuti nell’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco (24 novembre 2013).**

## 2. Spigolature dal “Vademecum” per la pastorale ordinaria

**La teologia pastorale – come abbiamo visto - “ è una riflessione scientifica sulla Chiesa nel suo edificarsi quotidiano con la forza dello Spirito dentro la storia”. La pastorale ordinaria si muove alla luce di questa riflessione, interpretandola con gli stimoli che emergono dalla realtà in cui vive la gente. Da questa prassi ecclesiale – nel tempo – sono emerse alcune persuasioni, che – in sintonia con il magistero – fungono da contesto e da struttura portante di una saggia programmazione pastorale. In sostanza, un illuminato buon senso pastorale ha ispirato una specie di «*Vademecum*»: una guida, un compendio che aiuta a “mettere in sicurezza” la pastorale nei confronti del “grigio pragmatismo”, e di un’asettica programmazione elitaria e disincarnata.**

**1. Il mondo – cioè tutti gli uomini e tutte le cose – ha bisogno di essere salvato dal male, dalla morte e, quindi, da una vita senza senso; ma il mondo non può salvarsi da solo: Cristo è l’unico Salvatore del mondo, perché Lui ha detto di sé: «*Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*».**

**2. La risposta di Dio al desiderio universale di salvezza sta in un *evento*, posto al centro dell’universo e che dà senso alla storia: un *evento* che attualizza un disegno eterno e illumina, purifica, divinizza ogni uomo; un *evento* che si sublima e si compendia in una persona: Gesù Cristo, il Figlio di Dio crocifisso e risorto.**

**3. Tutto l’*evento* salvifico è posto nelle mani dei discepoli di Gesù, quando sul suo comando celebrano l’Eucarestia. L’Eucarestia, dunque, è il sacramento che ci pone in comunione con la realtà totale del Cristo Redentore.**

**4. Nella Liturgia si attua l’opera della nostra Redenzione, soprattutto nell’Eucarestia che è la Chiesa “*in boccio*”, mentre la Chiesa è l’Eucarestia “*sbocciata*”.**

**5. La vita cristiana, alimentata dall’Eucarestia non è un’esperienza che si esaurisce entro i limiti della «pratica religiosa» di una Chiesa silenziosa e nascosta; essa è chiamata alla missione salvifica verso l’umanità intera. Pertanto, l’Eucarestia Corpo di Cristo, “*dato per la vita del mondo*”, è il «*luogo teologico*» in cui situarci per interpretare l’«*oggi*» della storia, in vista di una nuova evangelizzazione.**

**6. Dalla Rivelazione apprendiamo che nessuno è pastore in proprio, ma quelli che lo sono legittimamente, lo sono in quanto riflettono la «pastoralità» di Cristo e del Padre. Pertanto non possono gestirla in modo autonomo o per mandato «dal basso».**

**7.La presidenza eucaristica – compito irrinunciabile del Presbitero – fonda la presidenza pastorale. Il prete – dunque – è il capo della comunità, ma non ne è neppure il padrone: sa di essere fratello tra i fratelli, che sono tutti compartecipi e corresponsabili; sa che tocca a lui guidare la comunità cristiana secondo le indicazioni del Vescovo; sa che nell’azione pastorale niente deve essere fatto senza il sacerdote e niente deve essere fatto solo dal sacerdote.**

**8. Oggi, spesso si confonde la *corresponsabilità* con la *democrazia* e si tende a varcare la soglia sacramentale (Battesimo – Ordine sacro), ritenendosi, in qualche modo, tutti «pastori». Pertanto, la pastorale deve recuperare una forte persuasione: la più “grande dignità” viene dal Battesimo, cioè dal nostro essere appartenenti al «*gregge*» di Dio, e «*chiamati a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo*». I ministri ordinati sono al servizio di questa missione.**

**9. Se la qualifica di «pastori» è riservata a quanti sono investiti del ministero apostolico, tutti i battezzati sono chiamati a partecipare alla funzione pastorale in forza del principio della «*corredenzione*»: l’uomo radicalmente toccato dalla salvezza, in Cristo, si fa comprincipio della stessa azione salvifica. Il battezzato è talmente redento che si fa «*corredentore*» e «*corresponsabile*», mettendo in atto il “sacerdozio battesimale”.**

**10. La Chiesa non è una *democrazia*, ma una *comunione gerarchica* di doni che vengono dall’ “alto”. Essa educa alla democrazia, che – per essere autentica – deve essere “laica”, non “laicista”. Infatti, il concetto di laicità appartiene alla struttura fondamentale del cristianesimo, che colloca la Chiesa e lo Stato in contesti diversi, ma strutturalmente rapportati: «*Date a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare*».**

**11. Qualcuno pensa – anche tra i cattolici – ad una «*zona franca*» nel sistema democratico, dove credenti e non credenti si confrontano, accantonando le certezze della fede, proprio «*come se Dio non esistesse*». Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all’eclissi del senso morale, ma anche alla “notte della ragione”.**

**12. C’è un’ insidia che percorre il mondo: la “globalizzazione dell’uniformità egemonica” , caratterizzata dal “*pensiero unico*”, attraverso il quale – in nome di un “*progressismo adolescenziale*”- si tratta con i poteri forti emergenti nel mondo e non si esita a rinnegare le proprie tradizioni e la propria identità. Questo si chiama apostasia ed è conseguenza di quella *«mondanità»,* che nasceda una radice perversa: da uomini capaci di una persuasione “intelligente”, che pone comunque in primo piano il cambiamento fine a se stesso, incurante delle genuine tradizioni cristiane.**

**13. Di fatto la separazione tra fede e ragione è un «*dramma*», perché ha distrutto la capacità di raggiungere le più alte forme del ragionamento, sottraendo alla dinamica sociale la capacità di valutare la propria scelta, lasciando spazio alle emozioni, alle suggestioni e alle opzioni irrazionali.**

**14. Per l’oscuramento della ragione, non sostenuta dalla fede, l’uomo e la donna sono insidiati nella loro dignità e nella loro capacità di raggiungere la piena maturità: le fantasie genetiche, il basso indice di natalità, il disprezzo della vita umana, la glorificazione delle devianze sessuali, la corrosione dell’istituto della famiglia, rivelano la mancanza di una educazione al senso della vita. Le nuove generazioni, in larga misura, brancolano nel buio di una libertà senza verità, che impedisce loro di sperimentare la forza trasformante del vero amore.**

**15. L’itinerario pastorale che Gesù propone in vista della salvezza è contraddistinto da due elementi essenziali: 1) la «*metànoia*», cioè la contestazione di sé e non solo delle strutture; 2) l’annuncio costante di due temi fondamentali: il *Padre* e il *Regno di Dio*. Non si tratta, in sostanza, di parlare all’uomo dell’uomo o al mondo del mondo, ma di parlare all’uomo del *Padre* e al mondo del *Regno*.**

**16. Il contenuto spirituale del compito pastorale non deve far dimenticare i problemi concreti della vita quotidiana. Ne consegue – da una parte – che i problemi esistenziali dell’uomo, come la fame e l’ingiustizia, non sono questioni extraecclesiali, ma «pastorali». Dall’altra parte, la dimensione spirituale dell’agire ecclesiale, come la conversione, il senso di Dio, l’attesa del Regno, non sono lussi o evasioni, ma la risposta alle più profonde esigenze dell’uomo modellato su Cristo che, nonostante l’inclinazione al male, rimane a Lui orientato: con la mente fatta per la verità, con il cuore che anela alla giustizia, con lo spirito tendente alla piena realizzazione di sé nello Spirito Santo.**

**17. L’azione pastorale assume dalla fede alcune caratteristiche non trascurabili: 1) la «*globalità*»: la fede in Cristo trasfigura tutto l’uomo e ne cambia la vita; 2) l’«*originalità*»: fa emergere la differenza di vita tra chi crede e chi non crede; 3) l’«*irriducibilità*»: l’avvenimento cristiano, essendo primariamente un «fatto» e non una dottrina religiosa, non può essere collocato «tra» altri culti e dottrine, se non come compimento del loro anelito alla verità.**

**18. L’arte pastorale si muove sempre tra due attenzioni irrinunciabili: la proposta integrale del messaggio cristiano e il rispetto per la mediocrità umana. Pertanto, la pastorale tende al massimo senza trascurare il minimo; si fa audace, ma prudente, rinnovatrice e rispettosa dei «piccoli» e dei «semplici».**

**19. L’efficientismo non è una virtù evangelica, ma non sta scritto da nessuna parte che l’inefficienza sia un dono dello Spirito Santo. Senza dubbio le nostre opere non sono gradite al Signore a misura della loro efficienza organizzativa o al loro successo esteriore, ma è difficile ritenere che Dio si compiaccia dell’impreparazione, del pressapochismo e della trascuratezza.**

**20. Una Chiesa dove non si parlasse mai di soldi non sarebbe completamente d’accordo col suo Fondatore… sarebbe una Chiesa ricca: solo i ricchi infatti non chiedono nulla a nessuno. A proposito di soldi, ecco una regola generale per la vita concreta delle comunità cristiane: 1) non fare debiti al di sopra delle proprie possibilità; 2) non dare controtestimonianze nel cercare le risorse e le collaborazioni; 3) mettere sempre Cristo al centro e nel cuore di ogni iniziativa pastorale: «*Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al padre mio che è nei cieli*».**

**21. Dopo la chiesa, la prima, la più indispensabile delle opere parrocchiali è la casa canonica. La comunità cristiana deve arrivare a sentire come propri tutti i problemi e le difficoltà della vita domestica del sacerdote. Bisogna avere il coraggio di proporre di nuovo, nella casa canonica, la figura della collaboratrice familiare stabile come una forma di donazione a Dio e alla Chiesa.**

## 3. Anzitutto le vocazioni sacerdotali

**Solo se il ministero apostolico del Vescovo sarà aiutato, sorretto e reso presente in ogni comunità da un numero adeguato di buoni presbiteri, possiamo guardare con serietà all’avvenire del nostro popolo. Pertanto, la preoccupazione pastorale primaria è quella delle vocazioni sacerdotali: senza il Prete non c’è l’Eucarestia, senza l’Eucarestia non c’è la Chiesa, senza la Chiesa questo mondo – che lo voglia o no – rimane nelle tenebre.**

**1. Anno di preghiera per le vocazioni sacerdotali: la prima cosa da fare è il rilancio della preghiera per le vocazioni. Ce lo chiede Gesù stesso: *«Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe»* (Lc 10,2). Pertanto, in tutta la Diocesi di Terni-Narni-Amelia è promulgato l’anno straordinario di preghiera per le vocazioni. Dal 1 gennaio al 31 dicembre 2014, in tutte le Messe, specialmente in quelle domenicali e festive, al termine della preghiera “dopo la Comunione” e prima degli avvisi e della benedizione finale, si recita coralmente la seguente preghiera, composta nel 2010 da S.Em. il Cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna.**

**Signore Gesù,**

**Pastore grande delle nostre anime,**

**tu non abbandoni il tuo gregge,**

**ma lo conduci attraverso i tempi,**

**sotto la guida di coloro**

**che tu stesso costituisci pastori dei tuoi fedeli.**

###### Radicati e fondati

**nella certezza del tuo amore per la Chiesa,**

**noi ti preghiamo:**

**effondi, in una rinnovata Pentecoste,**

**il tuo Spirito di sapienza e di fortezza**

**sulle nostre comunità,**

**perché susciti in esse**

**numerosi e degni ministri dell’altare,**

**annunziatori forti e miti**

**del Vangelo della grazia.**

**Tu hai fondato la Chiesa**

**e la colmi continuamente**

**del dono della tua Verità e della tua Santità.**

**Non farci mancare i sacerdoti,**

**mediatori della tua Luce e della tua Vita.**

**Santa Madre di Dio,**

**siamo consapevoli che ogni sacerdote**

**è un dono che può essere solo umilmente chiesto.**

**Uniamo la nostra povera preghiera**

**alla tua potente intercessione:**

**ottienici numerosi e santi sacerdoti**

**che guidino le nostre comunità**

**sulla via della salvezza.**

**Amen.**

**2. Promuovere una “cultura vocazionale”: orientare le famiglie cristiane, i consacrati, i catechisti e gli educatori, le scuole di ispirazione cattolica, tutti i fedeli laici singoli o comunque associati, a riscoprire, in un contesto gioioso, la propria responsabilità nel compito di mediazione vocazionale, da non confondere con l'ansia da reclutamento dettato dalla paura che ci manchi la terra sotto i piedi.**

**A tale scopo raccomando a tutti il rilancio e la valorizzazione del Centro Diocesano Vocazioni (CDV). In quanto servizio ecclesiale, il CDV deve essere luogo di comunione e di promozione vocazionale per aiutare ogni realtà locale a passare da una proposta occasionale e generica ad una progettazione attenta e mirata, che crei una “cultura vocazionale”.**

**È compito del Direttore imprimere al CDV il dinamismo necessario perché diventi un’organismo vivo, generatore di idee e di coscienza vocazionale. A tale scopo – con l’aiuto di una equipe ben motivata – deve predisporre i necessari ed opportuni strumenti di riflessione, di preghiera e di comunione.**

**3. Sinergia tra CDV e Pastorale giovanile: l’incontro dei ragazzi e dei giovani con il Signore è decisivo per individuare il cammino da seguire nella vita. Per questo la pastorale giovanile è intrinsecamente vocazionale e proprio qui sta il suo principio ispiratore. Questo comporta che ci debba essere una più stretta relazione e collaborazione tra la pastorale giovanile diocesana e le iniziative del CDV. In tale prospettiva quest’anno dobbiamo valorizzare le iniziative e gli eventi tipicamente vocazionali:**

* **l'ordinazione diaconale (26 dicembre 2013) e l’ordinazione presbiterale in data da destinarsi;**
* **la promozione e il rilancio, in modo *pro-vocante*, dei gruppi di ministranti, attraverso alcune iniziative diocesane;**
* **l’animazione capillare della Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni;**
* **la proposta di un accompagnamento personale serio, fatto di esperienze di cammino e di vita spirituale: offerta di disponibilità di persone e di tempo per la direzione spirituale e per il discernimento vocazionale, incontri di preghiera, di catechesi e di fraternità in luoghi “segno”;**
* **una esperienza “forte”, estiva, per i giovani coinvolti e interessati ad un cammino vocazionale.**

## 4. La speciale consacrazione

La vita di una Chiesa – e quindi anche la sua dedizione apostolica e la sua efficacia evangelizzatrice – dipende anche dall’autenticità della testimonianza di chi vive i consigli del Vangelo come stato di vita. Queste forme di scelta di vita evangelica radicale sono molteplici, ma tutte hanno un denominatore comune: vivere la speciale consacrazione nella povertà, castità e obbedienza come profezia del Regno dei Cieli. Solamente così la speciale consacrazione potrà far fronte alle nuove sfide e sarà in grado di cogliere le nuove opportunità.

**Poiché il mistero della Chiesa Cattolica si rende presente tutto nel mistero della Chiesa particolare, la vita consacrata è posta in un rapporto intrinseco e sostanziale con la Diocesi. Questo inserimento non compromette il carisma proprio di ogni famiglia religiosa, ma dovrà essere vissuto nel contesto di un principio che non può essere disatteso: in una Diocesi, ogni azione evangelizzatrice trova la sua ispirazione e il suo coordinamento nelle direttive del Vescovo.**

1. **Saper ritornare a Cristo: il segreto del rinnovamento della speciale consacrazione si trova nel saper ritornare a Cristo, mettendo Dio al centro della propria vita personale e della vita comunitaria; nel tornare alle aspirazioni originali e originanti dei fondatori; nel leggere da credenti i “segni dei tempi”. Vi invito a osare di più: ad innestare in questa nostra terra di Terni, Narni e Amelia “nuovi segni dei tempi”. Non soltanto a leggerli. A creare segni dei tempi, a sprigionare dei meccanismi capaci di trasformare, attraverso l'evangelizzazione, la storia e la società. Soltanto così potrete avere, come centro di tutto il vostro vivere, amare e lavorare la “missione” che dà il tono a tutta la vostra vita, a tutta la vostra attività. Come religiosi, religiose e consacrati avete delle opportunità specifiche di toccare i lontani, grazie al vostro inserimento in opere di tipo sociale e ai vostri contatti con ogni genere di persone.**
2. **Fedeltà alla Chiesa: “*la vostra vocazione per la Chiesa universale si realizza entro le strutture della Chiesa locale*” (“Giovanni Paolo II ai Superiori generali”). È chiaro che la bipolarità Chiesa universale - Chiesa particolare come pure la necessità di servire la Chiesa locale, senza venire meno al proprio carisma e alla propria missione, pone dei delicati problemi di aggiustamento, di equilibrio, di senso ecclesiale, di ferma adesione al proprio Ordine, Congregazione o Istituto. Tutto questo rientra nella nuova mentalità di comunione, secondo la quale ciascuno porta il suo specifico contributo, arricchendo e arricchendosi nella preoccupazione per l'intero corpo della Chiesa.**

Su questo delicato e meraviglioso sentiero mi permetto di insistere invitandovi a camminare, nel prossimo anno e nei prossimi anni, affinché la speciale consacrazione partecipi più attivamente alla costruzione della nostra comunità cristiana nella comunione dei doni e dei ministeri ed essere così anche efficace forza suscitatrice di vocazioni al presbiterato e alla speciale consacrazione.

1. **La profezia della fraternità: in una società così lacerata, vi sollecito con la vostra vita a diventare per tutti profezia di fraternità. In fondo, è qui che si gioca la vita consacrata. La vostra vita fraterna, “intesa come vita condivisa nell'amore” (VC, 42), diventi davvero segno eloquente della comunione ecclesiale e *luogo teologico* dove si incarna quotidianamente la radicalità della sequela della professione dei consigli evangelici.**

**4. Le Claustrali: i nostri tre monasteri di clausura – un vero tesoro di grazia per la Chiesa di Terni–Narni–Amelia – non si sentano estranei all’impegno della nuova evangelizzazione. Al contrario, tutto il Popolo di Dio – in primis il Vescovo – è consapevole che la loro preghiera, il loro impegno di santificazione, l’irradiamento del loro amore per il Signore Gesù costituisce il necessario catalizzatore, perché lo slancio missionario della nostra Chiesa possa essere efficacemente ravvivato e sostenuto. Inoltre, chiedo alle nostre monache un supplemento di preghiera, perché il nuovo Vescovo – che la Provvidenza invierà in questa Santa Chiesa –possa trovare un popolo intento a preparargli la strada: «*Ogni valle sia colmata e il terreno accidentato si trasformi in piano*» (Cf. Is 40, 4).**

## 5. La centralità della Parrocchia

**Papa Francesco nell’«*Evangelii gaudium*» ha scritto: «*La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande elasticità può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività del pastore e della comunità*» (n.28). Il Papa continua dicendo che la parrocchia non è l’unica struttura evangelizzatrice, ma è «*la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case*» (*Christifideles laici*, n. 26), se saprà rinnovarsi e adattarsi costantemente alle sfide pastorali. E’ quanto aveva già messo in evidenza la Conferenza Episcopale Italiana nel documento a noi noto: «*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*» (ECEI 7/1404-1505), dove vengono suggerite le condizioni per una adeguata “*ridefinizione*” della parrocchia.**

Per una messa a fuoco della parrocchia nell’attuale momento storico è necessario riconsiderare con più determinazione il rapporto Eucaristia-Chiesa e, di conseguenza – proprio perché la parrocchia “non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio” – diventa indispensabile fare riemergere, tra i tanti suoi aspetti, la sua valenza “ecclesiale” come frutto del suo essere “una comunità eucaristica” e, soprattutto, come figura ecclesiale dinamica e missionaria, risultante dalla sua “idoneità a celebrare l’Eucaristia”. Infatti, proprio nell’Eucaristia sta la radice del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in comunione con tutta la Chiesa. Ma, a sua volta, questa “idoneità” a celebrare l’Eucaristia nasce dal fatto che la parrocchia è una “*comunità di fede*” e una “*comunità organica*” (Cf. *Christifideles* laici, n. 26).

In tale prospettiva, una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse oggi presenti nel territorio parrocchiale. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria. Di conseguenza, sono necessarie anche «*nuove figure ministeriali*», riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita, lungo l’asse delle tre funzioni fondamentali della Chiesa.

Le parrocchie, allora, come figure ecclesiali rilevanti e “cellule della Diocesi” (Cf. *Apostolicam actuositatem*, n. 10, EV 1/951) – dove “è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica” (*Christus Dominus*, n. 11, EV 1/593) – davvero “rappresentano in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 42, EV1/74). Perché vengono dalla Trinità, sono strutturate a immagine della Trinità e agiscono per il compimento trinitario della storia soprattutto attraverso l’Eucaristia. Per questo occorre restituire alla parrocchia quella “figura di Chiesa eucaristica” che ne svela la natura nel mistero di comunione e di missione. Nell’Eucaristia riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l’espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini.

Comunque, sul piano concreto dobbiamo tenere presenti le seguenti osservazioni:

1. «Il Codice del 1917 aveva come base il concetto di “*territorio*”, quello del 1983 il concetto di “*comunità di fedeli*”, ma nessuno dei due è teologico: il primo è topografico, l’altro sociologico; il primo ha il pregio di comprendere tutti senza discriminazioni, il secondo il pregio di valorizzare l’aspetto umano. Il concetto teologico, invece, è la “*comunione*”, realtà soprannaturale a cui la “*comunità*” è la nostra limitata risposta. Sarebbe un grande guaio far coincidere la parrocchia con la “*comunità*”, perché il concetto di “*comunione*” si dilata oltre la comunità che noi sappiamo costruire: arriva fino alle “periferie”.
2. La parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in se stessa, in rapporto solo con chi la frequenta, ma deve creare una «*rete di relazioni*». Questo suppone che «*realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a sé stessi*» (*Evangelii gaudium*, n. 28).
3. La parrocchia – scrive Papa Francesco - «*forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. E’ comunità di comunità e centro di costante invio missionario, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare*» (*Evangelii gaudium,* n. 28).
4. «*Le altre istituzioni ecclesiali* – continua il Papa – *comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici*» (*Evangelii gaudium,* n. 29).
5. Papa Francesco, inoltre, ha sottolineato che il Vescovo – alla bisogna – cammina, secondo le circostanze, «*davanti, in mezzo o dietro*» il suo popolo per sentire «*il suo affetto e individuare nuove strade*». A tale scopo «*dovrà stimolare la motivazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico* (Cf. cc. 460-468; 492-502; 511-514; 536-537) *e di altre forme di dialogo pastorale*» (*Evangelii gaudium,* n. 31). Pertanto dispongo che in ogni parrocchia sia costituito il *Consiglio per gli affari economici* a norma del c. 537 e del *Consiglio pastorale* a norma del c. 536. Dai Consigli pastorali parrocchiali dovranno, poi, emergere i criteri per il rinnovamento del Consiglio Pastorale Diocesano.

## 6. Catechesi e iniziazione cristiana

**Catechisti non ci si improvvisa. È necessario che sia seguito un preciso itinerario formativo, che ha come criterio di fondo la sintonia con il magistero del Vescovo, in comunione con la sua Chiesa e con la Chiesa universale. Il nostro Ufficio Catechistico – Direttore, Commissione, Segreteria – è a disposizione per ridare nuovo slancio al compito esigente di introdurre le nuove generazioni nel mistero della fede.**

**L’attività di catechesi – come del resto tutta l’evangelizzazione – è spesso faticosa e difficile. La difficoltà e la fatica – oltre che dai rapporti difficili con il mondo secolarizzato – nascono dal fatto che ci troviamo di fronte a tre «*misteri*»: un mistero di *debolezza*, dovuto ai limiti del catechista, di fronte a un compito così alto; un mistero di *potenza infinita*, connesso con la Parola di Dio, che cambia la vita; un mistero di *libertà*, che coinvolge il cuore umano, attraversato da tante contraddizioni. Alla fine, però, prevale sempre l’efficacia della Parola di Dio, nei tempi e nei momenti che solo Lui conosce.**

**1. L’iniziazione cristiana dei ragazzi: la nostra Chiesa ha già percorso un lungo cammino in questo importante settore della vita pastorale e oggi può usufruire di un «*Direttorio*» per «*L’iniziazione cristiana dei ragazzi*». Pertanto, questo sussidio rimane il punto di riferimento per l’itinerario comune di Iniziazione, che l’Ufficio Catechistico sta elaborando. Sarà suo compito individuare le modalità concrete per sostenere, accompagnare e verificare questo cammino nelle diverse realtà parrocchiali. In tale contesto, non sarebbe poca cosa introdurre la consuetudine di ricordare, non solo la data di nascita, ma anche quella della nostra “*ri-nascita*”, come ha consigliato Papa Francesco (Udienza Generale del 13 novembre 2013).**

**2. Sensibilizzazione e formazione: particolare attenzione è riservata alla sensibilizzazione dei Parroci e alla formazione dei catechisti, mediante 18 incontri annuali, articolati su tutto il territorio diocesano. Quest’anno viene preso in particolare considerazione “l’utilizzo della sussidiazione” nel percorso di Iniziazione Cristiana. Due i momenti forti: i ritiri spirituali di Avvento e Quaresima.**

**L’Ufficio Catechistico poi – su richiesta – si rende disponibile per incontri coi sacerdoti nelle Vicarie e nelle Parrocchie: incontri coi catechisti e genitori per concordare percorsi di Iniziazione, anche in chiave vocazionale e catecumenale.**

## 7. Eucaristia e Giorno del Signore

**La Chiesa nell’Eucaristia possiede il codice genetico della sua identità e l’inesauribile sorgente delle sue potenzialità, per questo «*dalla Liturgia, e in modo particolare dall’Eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa*» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10, EV 1/17)*.* Per questo, «*l’Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione*» (*Presbyterorum ordinis*, n. 5, EV 1/1253).**

**In questo contesto, assume una fondamentale importanza la Domenica, il Giorno del Signore, «*giorno di festa primordiale, fondamento e nucleo di tutto l’Anno liturgico*» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 106, EV 1/191). La Chiesa di Terni-Narni-Amelia sulla Pasqua settimanale ha già posto a lungo la sua attenzione e ha potuto usufruire degli orientamenti contenuti nella Lettera pastorale di S.E. Mons. Vincenzo Paglia: «*L’Eucaristia salva il mondo*» (2002). Su questo tema – esposto in modo organico dal Beato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica «*Dies Domini*» - dobbiamo insistere approfondendone e allargandone sempre più gli orizzonti pastorali (Cf. E. Vecchi, *La domenica una risorsa per tutti,* EDB, 2005) *.***

1. **Senza la Messa domenicale non possiamo vivere: lo dicevano già i martiri di Abitene, oggi – data la situazione in cui ci troviamo – dobbiamo ripeterlo, anche noi, con eguale convinzione: non a parole, ma coi fatti. La Messa è un propellente che ci spinge alla missione, per testimoniare, con la vita, la verità e l’amore di Gesù, senza il quale la società postmoderna non va da nessuna parte.**

**L’iniziazione cristiana per essere autentica deve “condurre da Gesù” (Cf. Gv 1, 42), che si è reso “disponibile” nell’Eucaristia, sacramento della sua Presenza e del suo Corpo che è la Chiesa. Per questo – da sempre – “il giorno dopo il Sabato” la Chiesa è convocata dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per fare memoria della Pasqua del Signore, sorgente di ogni salvezza.**

1. **A cinquant’anni dalla Sacrosanctum Concilium: siamo chiamati a compiere una sincera verifica:**

**1. la minoranza che viene a Messa è consapevole della preziosità del “mistero” in cui viene coinvolta? Senza pretendere una conoscenza approfondita della teologia eucaristica, possiamo però valorizzare i “segni” tradizionali che la introducono. L’acqua santa e il segno della croce – che fanno memoria del Battesimo – la genuflessione, il raccoglimento: ci dicono che siamo entrati nel tempio del Signore, dove tutto ci ricorda che “*la nostra cittadinanza è in cielo*” (Cf. Ef 2, 19). Quanti, nell’attesa dell’inizio della Messa chiacchierano o sono distratti, senza riuscire a entrare nell’“*area del mistero*” e disporsi ad una partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa!**

**2. la processione introitale: anche il prete, spesso non fa il segno della croce con l’acqua santa quando esce dalla sagrestia. Forse perché manca addirittura l’*acquasantiera*. È bene ripristinare questo “*segno*”, anche nelle entrate secondarie. È vero che spesso non abbiamo i “chierichetti” o i ministranti, ma questo non è un buon motivo per “mandare in pensione” la croce astile che dovrebbe aprire la processione introitale, almeno la Domenica. Questo “*segno*” è fondamentale per disporci a celebrare la Messa, che attualizza il Sacrificio della Croce. Inoltre, dobbiamo ricordare le parole di Gesù: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt 16, 24).**

**3. L’omelia non è un *optional*, ma un momento strutturale della celebrazione. Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, scrive che l’«omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità di incontro di un Pastore con il suo popolo» (n. 135). Il Papa dice, inoltre, che essa ha “un carattere quasi sacramentale” e propone Lui stesso un itinerario di preparazione all’omelia (n. 145). Pertanto, chiedo che in tutte le Vicarie si dia maggiore spazio alla prassi già esistente di riflettere sulle letture della Domenica. Per questo propongo di approfondire quanto scritto da Papa Francesco, nella parte seconda del capitolo terzo (nn. 135-144) della sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*.**

## 

## 8. La Pastorale familiare e la promozione-difesa della vita

**La famiglia fondata sul matrimonio tra l’uomo e la donna, oggi – specialmente in Occidente – si trova in grave difficoltà: è aggredita da tutte le parti. Il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia rimane comunque un riferimento imprescindibile nella storia della salvezza. In attesa che le due sessioni del prossimo Sinodo (2014 e 2015) prendano in esame: “*le sfide pastorali sulla famiglia, nel contesto dell’evangelizzazione*”, la nostra Chiesa prosegue il suo impegno, perché la famiglia, Chiesa domestica, continua a svolgere il suo indispensabile ruolo nella società.**

1. **Ufficio diocesano e commissione Famiglia: sono chiamati ad incrementare il loro impegno per raggiungere i seguenti traguardi:**

**- promuovere iniziative per la formazione di operatori consapevoli e fervorosi di pastorale familiare;**

**- proporre a livello diocesano la Festa annuale della famiglia e predisporre incontri di studio e formazione aperti a tutti, in collaborazione con altri Uffici, e settori pastorali;**

**- facilitare la partecipazione di coniugi, famiglie, sacerdoti, religiosi e operatori pastorali, a scuole, convegni ed incontri spirituali sulla famiglia. L’obiettivo è la costituzione di “*gruppi familiari parrocchiali*”, in grado di animare la pastorale familiare in modo capillare: nei caseggiati o secondo i campi d’interesse delle famiglie;**

**- divulgare il calendario diocesano degli itinerari parrocchiali di preparazione al matrimonio ed aggiornare con annunci, inviti e materiale formativo il sito web della Diocesi;**

**- incontrare periodicamente parroci ed operatori della pastorale familiare presso le foranie al fine di confrontarsi e sostenersi nell’attuazione delle scelte pastorali pensate con le famiglie e per le famiglie, in vista di un maggiore coinvolgimento nelle attività parrocchiali della società civile.**

1. **Collaborazione con gli altri organismi: con l’Ufficio Catechistico, con la Pastorale Giovanile e Vocazionale (CDV), in vista della formazione di coppie accompagnatrici dei genitori dei bambini e dei ragazzi in via di Iniziazione Cristiana. L’obiettivo è quello stimolare corresponsabilità educative, mediante cammini graduali, ma ben motivati; collaborare con il Consultorio “La Famiglia” e con altri esperti e operatori della pastorale familiare: genitori, insegnanti, sacerdoti, catechisti ed educatori interessati ad acquisire competenze specifiche a sostegno dei singoli o delle coppie in difficoltà; interagire con le parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti, per raccogliere, sistematizzare e divulgare le esperienze acquisite nell’accompagnamento delle giovani famiglie.**
2. **Impegno sociale: la concezione cristiana del matrimonio e della famiglia non vale solo per la coscienza soggettiva del credente, perché la fede introduce nella verità oggettiva che vale per tutti. Ne consegue che il cristiano, sapendo che le norme del Vangelo sono giuste e vere non può accontentarsi di viverle personalmente e in privato, ma deve anche adoperarsi perché esse ispirino la mentalità comune e i testi legislativi. Per esempio, quando nel 1974, larghe frange di cattolici hanno votato per il divorzio – seguendo l’onda anomala del ’68 – non solo hanno violato la loro coerenza di fede, ma hanno anche mortificato lo spirito della democrazia: essa esige che prima ognuno voti secondo le sue persuasioni e poi si riconosca qualunque risultato vincente. I credenti, pertanto, devono adoperarsi, perché il matrimonio e la famiglia – come la vuole il Creatore e la Costituzione italiana – siano tutelati, assieme alla difesa della vita, dal suo concepimento fino alla fase terminale.**

## 9. La Pastorale dei ragazzi e dei giovani

**Dopo l’accoglienza delle reliquie di San Giovanni Bosco nella nostra Chiesa, la comunità cristiana deve risvegliare e ravvivare più che mai la sua carità pastorale nei confronti dei ragazzi e dei giovani.**

**Se non si vuole che tutto rimanga lettera morta e non si esca mai dal pressapochismo, occorre che ogni comunità, riconoscendo e avvalorando ciò che già esiste, faccia dei programmi stabili di pastorale giovanile, corrispondenti alla concreta situazione in cui di fatto si trova, pensi a un minimo di organizzazione, predisponga qualche opportuna struttura.**

1. **Ogni parrocchia, piccola o grande, si interroghi sul suo impegno educativo nei confronti dei ragazzi e dei giovani e studi di mettere in atto un'azione educativa permanente e strutturale.**
2. **La pastorale dei ragazzi e dei giovani della Diocesi di Terni Narni Amelia è articolata su due fronti: 1) quello *parrocchiale,* connesso con la continuità del percorso di Iniziazione Cristiana e sostenuta dalla pastorale ordinaria, affiancata dall’Azione Cattolica; 2) quello *associativo*, sostenuto dai vari movimenti e aggregazioni ecclesiali. La nuova evangelizzazione richiede il coraggio di operare “insieme”, nel rispetto dei carismi di ciascuno, ma tutti impegnati nella ricerca di sentieri nuovi, di fronte alle mutate condizioni dentro le quali siamo chiamati a vivere oggi i valori del Vangelo. Pertanto, invito tutti a recuperare attorno al Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile, al suo Incaricato e alla sua Consulta, una visione d’insieme (sistema) condivisa.**
3. **Il Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile si impegnerà al recupero e all’aggregazione dei giovani delle diverse parrocchie, soprattutto mediante il ripristino degli Oratori parrocchiali. A tale scopo diventa sempre più necessaria la formazione degli animatori e la promozione dell’associazionismo. In particolare per la formazione sono stati proposti i seguenti incontri che dovranno essere ripetuti anche in seguito:**

**- La buona prassi dell’animatore (15 novembre 2013)**

* **L’animatore per i ragazzi, diventa testimone privilegiato del Vangelo di Gesù (13 dicembre 2013)**

**- Il gruppo animatori (24 gennaio 2014)**

**- Tecniche di animazione (28 febbraio 2014)**

* **La gestione del gruppo educativo tra amicizia, comunione ecclesiale e prassi educativa (28 marzo 2014)**

**Gli incontri si svolgeranno sia unitariamente (Terni e Amelia), sia divisi e saranno tenuti da formatori provenienti da diversi ambiti.**

1. **Per crescere insieme a livello diocesano sono previste le seguenti iniziative:**

**- Pellegrinaggio/Fiaccolata nella vigilia di San Valentino (13 febbraio 2014): dalla Cattedrale alla Basilica del Santo**

**- Giornata Mondiale della Gioventù a livello diocesano, (in prossimità della Domenica delle Palme 2014)**

**- Incontro con tutti i ragazzi che frequentano le attività estive (giugno 2014)**

**- Incontro con tutti i cresimandi/cresimati 2013-2014 in data da destinarsi**

**Anche per la Pastorale dei ragazzi e dei giovani sarà tempestivamente proposta un’adeguata informazione.**

## 10. La comunicazione sociale

**“Oggi, dal momento che le reti e gli strumenti della comunicazione hanno raggiunto sviluppi inauditi, Papa Francesco ci dice che tutti sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “*mistica*” del vivere insieme. Si tratta, cioè, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità. In questo modo – continua il Papa – le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggior possibilità di incontro e di solidarietà” (Cf. *Evangelii Gaudium*, n. 87).**

**In tale prospettiva, a 50 anni dal decreto conciliare «*Inter Mirifica*» è necessario riconsiderare il ruolo pastorale della comunicazione sociale, innestandola maggiormente nell’azione missionaria della Chiesa locale, coniugando questa realtà culturale e sociale con tutti gli ambiti della vita ecclesiale. La comunicazione sociale non è un settore dell’azione ecclesiale, ma coinvolge tutti i suoi ambiti e si pone come “*punto fermo e irrinunciabile*” di ogni piano pastorale (Papa Benedetto, EV 26/1258).**

La comunicazione è una specie di collante per l’attuazione di una pastorale organica, che ha sempre più bisogno di un forte impegno educativo, sostenuto da una comunicazione di qualità e supportato da strumenti adeguati. Le nuove frontiere aperte dal mondo digitale non devono far dimenticare che la comunicazione è prima di tutto una relazione tra persone reali. Abbiamo già notato che i rapporti umani sono già stati integrati e dilatati nella sconvolgente e affascinante rete “virtuale”, con tutti i rischi e le opportunità che questo comporta.

**Pertanto, mi sembrano necessarie le seguenti attenzioni pastorali.**

1. **Superare la frammentarietà sia nei mezzi (bollettini parrocchiali, settimanali diocesani, radio, televisione, internet, social network), sia tra gli operatori del servizio comunicativo nella nostra Chiesa locale. Questo servizio ha bisogno di essere rimotivato e riorganizzato, in vista di un rilancio della missione pastorale.**
2. **E’ necessario vincere l’indifferenza nei confronti dei mezzi della comunicazione, anche attraverso la crescita di una coscienza critica, in grado di valutare i rischi e le opportunità concrete. Questo richiede l’inserimento della comunicazione tra i temi della pastorale ordinaria, a tutti i livelli.**
3. **La missione pastorale come la intende Papa Francesco ha bisogno di comunicatori qualificati e motivati. Pertanto, la Commissione pastorale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali e l’Ufficio Comunicazioni Sociali stimoleranno le parrocchie, le Vicarie e le aggregazioni ecclesiali e organizzare momenti formativi adeguati. Da non dimenticare l’opportunità offerta dal corso ANICEC, promosso via web dall’Ufficio Nazionale delle Comunicazioni Sociali (CEI) in collaborazione con l’Università Cattolica del Sacro Cuore.**
4. **Chiedo, inoltre, uno sforzo concreto, per sostenere i *media* promossi dalla Santa Sede e dalla Chiesa Italiana:**

* **in particolare, ricordo alle parrocchie, alle associazioni e movimenti, operatori pastorali, l’opportunità di abbonarsi, o di acquistare in edicola, «*L’Osservatore Romano*» e il quotidiano nazionale «*Avvenire*»: è un dovere morale, di fronte alla «*desertificazione spirituale*» dell’Italia e dell’Europa, sostenere le uniche voci, che mantengono viva – nel panorama della carta stampata nazionale e internazionale – la parola della Chiesa;**
* **a livello regionale abbiamo il settimanale «*La Voce*», che ci aiuta a ravvivare la coscienza di appartenere ad una comunità più ampia – la Chiesa umbra – indispensabile per non cadere vittime dell’isolamento e dell’autoreferenzialità. Lo so che ci sono le ragioni per mille obiezioni e critiche, ma per questa strada non si va da nessuna parte. Si fa presto a demolire, senza alternative, strumenti costati anni di sacrifici e che – nonostante i limiti – danno alla Chiesa Umbra una costante visibilità nella dinamica comunicativa regionale.**

1. **In sinergia con la Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali, do mandato al nostro Ufficio Comunicazioni Sociali di redigere la mappa degli strumenti comunicativi di qualsiasi natura esistenti in Diocesi, al fine di promuovere un maggiore coordinamento e attivare nuove collaborazioni.**

**Tutto questo anche in vista di un’eventuale iniziativa straordinaria (Assemblea diocesana?) sulla Comunicazione ecclesiale a cinquanta anni dalla promulgazione del decreto conciliare «*Inter Mirifica»*.**

## 11. Vicario Episcopale per la carità e la pastorale della salute

**Il capitolo quarto dell’ “*Evangelii gaudium*” mette a tema la dimensione sociale dell’evangelizzazione. In particolare, Papa Francesco considera l’inclusione dei poveri come parte integrante della missione evangelizzatrice: «*Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri*» (n. 187), quelli di sempre e quelli nuovi: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, gli anziani sempre più soli, gli ammalati, i migranti, ecc. (Cf. n. 210).**

**La nostra Chiesa è ricca di iniziative di carità, di accoglienza e di attenzione agli ultimi, proprio per questo e per dare concretezza a un impegno sempre più consapevole e sinergico, è mia intenzione affidare alla responsabilità di un Vicario Episcopale il Settore pastorale della Carità e della Salute.**

1. **Sarà compito del Vicario Episcopale per il Settore della Carità e della Salute la promozione, il coordinamento, la vigilanza e la verifica per tutto ciò che riguarda: la pastorale delle attività caritative e assistenziali; l’assistenza religiosa negli Ospedali e nelle Case di Cura, di Riposo, e di Accoglienza; la pastorale degli infermi; l’assistenza religiosa agli immigrati; le attività e il coordinamento delle Associazioni e Movimenti ecclesiali operanti in ambito caritativo, assistenziale e del mondo della sofferenza; il volontariato cattolico; la Caritas Diocesana e la Società di S. Vincenzo de’ Paoli.**
2. **Al Vicario Episcopale pertanto faranno riferimento: il Delegato vescovile per la Caritas Diocesana; la Commissione per la pastorale della carità; la Caritas Diocesana e l’Associazione di volontariato San Martino; l’Ufficio Pastorale della salute; l’Ufficio pastorale del mondo del carcere; l’Ufficio Migrantes.**

## 12. La missione «*ad gentes*»

**Secondo l’Enciclica «*Redemptoris missio*» di Giovanni Paolo II, l’evangelizzazione missionaria costituisce il primo servizio che la Chiesa può rendere all’umanità. Tale missione è unica, perché ha la stessa origine trinitaria (n. 1) e riguarda tutti i cristiani, tutte le diocesi e parrocchie, le istituzioni e associazioni ecclesiali (n. 2).**

**Papa Francesco, rifacendosi all’Enciclica giovannea, ricorda che la nuova evangelizzazione si realizza in tre ambiti: nella *pastorale ordinaria*, quella che si esprime attorno alle comunità eucaristiche; nei confronti dei battezzati che non vivono più l’appartenenza alla Chiesa; verso quanti non conoscono Gesù o l’hanno sempre rifiutato. Questa terza dimensione assume un carattere emblematico, perché la missione «*ad gentes*» costituisce il *paradigma* di ogni opera della Chiesa (Cf. *Evangelii gaudium,* n. 15).**

**Pertanto, dò mandato alla Commissione per l’Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le Chiese e all’Ufficio Missionario Diocesano di ridisegnare la mappa dell’impegno della nostra Chiesa in questo settore.**

1. **Cessato il rapporto con la missione di Ntambue, nella Repubblica Democratica del Congo, è necessario ripensare una nuova forma di cooperazione, secondo gli orientamenti espressi in ambito mondiale e nazionale: dalle Pontificie Opere Missionarie; dal Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM); dall’Ufficio Nazionale della CEI.**
2. **L’esperienza trentennale vissuta a Ntambue ha lasciato molti frutti che non vanno dispersi. A tale scopo, il Centro Missionario Diocesano è chiamato a riattivare le sue tre funzioni fondamentali: *sensibilizzare* le comunità cristiane nei confronti delle missioni *ad gentes*; *cooperare* con le Chiese lontane – in sintonia con le direttive centrali – per inviare aiuti materiali e persone; *formare* operatori pastorali in campo missionario.**
3. **Su questo orizzonte di condivisione e corresponsabilità si propone di pensare a iniziative comuni, che favoriscano una fraterna “passione” missionaria tra le associazioni, i movimenti e gli organismi impegnati, a vario titolo, nella promozione missionaria. Ciò richiede una solida formazione spirituale, basata su una sana teologia della missione e su una consapevolezza sociologica e geopolitica aggiornata.**
4. **Un’attenzione particolare dovrà essere data alla celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale e alla preparazione dell’ottobre missionario, con strumenti idonei e incontri di sensibilizzazione. La Giornata Missionaria Mondiale poi, oltre ad essere uno stimolo alla preghiera, è anche occasione di promozione solidale, attraverso una raccolta fatta in tutte le parrocchie e aggregazioni ecclesiali. È utile ricordare che il ricavato va interamente versato alle Pontificie Opere Missionarie, rappresentate in Italia dalla Fondazione Missio.**

## 13. La Curia e il Museo diocesano

**La Curia diocesana non è un raggruppamento di Uffici burocratici, ma lo strumento operativo del Vescovo, finalizzato alla sua missione pastorale. Pertanto, la Curia non può essere considerata estranea al cammino pastorale della Chiesa locale. Essa, infatti, “è composta da organismi che aiutano il Vescovo nel governo di tutta la diocesi, cioè nel dirigere l’attività pastorale, nel curare l’amministrazione della diocesi come pure nell’esercitare la potestà giudiziaria” (Cf. Can. 469).**

**In questi mesi, è apparso in modo evidente che, in passato – a causa di una gestione economico-amministrativa autoreferenziale e non trasparente – l’Economato non ha favorito un rapporto diretto e confidenziale con i Sacerdoti e i referenti laici della pastorale. Pertanto è necessario tentare di farlo ora, favorendo la riorganizzazione dei servizi diocesani, attaverso l’espressione di una reciproca fiducia e cordiale collaborazione.**

1. **A tale scopo – in accordo con la Santa Sede e la Conferenza Episcopale Umbra – ho istituito la figura del Moderatore della Curia, prevista dal Codice di Diritto Canonico (Can. 473§2), perché – sotto l’autorità del Vescovo e dei Vicari Generali – curi il coordinamento delle attività pastorali, in sinergia con i Vicari Episcopali. Inoltre, il Moderatore della Curia è chiamato a seguire gli affari amministrativi, a garantire il retto funzionamento degli uffici, ad assicurare il loro collegamento, per meglio favorire l’azione pastorale.**
2. **In questa prospettiva, il Centro Diocesi, con le sue strutture, deve essere sempre più considerato come luogo ordinario di riunione, per la programmazione della pastorale diocesana e per le convocazioni formative. Ciò favorisce anche l’eventuale partecipazione del Vescovo, se necessaria.**
3. **Nel contesto dell’area di competenza della Commissione per la Pastorale della Cultura, ha assunto notevole importanza l’Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici. In attesa di un esame più approfondito delle esigenze dei suoi vari settori – Archivi e Biblioteche – preme ora sottolineare l’importanza del Museo Diocesano per la promozione di un’attenta pastorale della cultura. Nel Museo, infatti, si tengono convegni; si organizzano incontri per le scuole; si offre una proposta didattica e catechetica; si promuovono incontri musicali e teatrali; si mettono a disposizione spazi per le mostre.**

## 14. L’Istituto Leonino e l’ISTESS

**Il dialogo tra fede e ragione – scrive Papa Francesco – è parte dell’azione evangelizzatrice. La fede non ha paura della ragione, anzi la cerca, perché – come dice San Tommaso – “la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio”. Pertanto, è necessaria una “sintesi” tra un uso responsabile delle metodologie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia e la stessa fede, che eleva l’essere umano fino al *mistero* (Cf. *Evangelii gaudium*, n. 242).**

**Nella Chiesa di Terni – Narni – Amelia, questa “sintesi” è stata espressa da una grande tradizione culturale, ricca di istituzioni e iniziative. Tra questa mi preme ricordarne due:**

1. **L’Istituto Leonino svolge questo compito di sintesi culturale attraverso la scuola. L’Istituto continua l’encomiabile impegno educativo delle Suore Orsoline e Leonine, che hanno lasciato un’impronta indelebile nel tessuto sociale ternano. La Diocesi farà tutto il possibile per mantenere viva ed efficace questa istituzione educativa, ma non può nascondere le difficoltà in cui si trova. Gli oneri finanziari per le scuole paritarie sono crescenti, mentre la crisi economica non facilita le iscrizioni, che sono l’unica fonte di sostegno. Pertanto, si rende necessario un maggiore interesse da parte delle aggregazioni ecclesiali, per stimolare iniziative che assicurino un futuro all’Istituto. Chiedo alla Commissione per l’Educazione cattolica, Scuola e Università di raccogliere pareri e formulare proposte.**
2. **L’ISTESS – Istituto di Studi Teologici e Storico-Sociali – è un’associazione di volontariato culturale, promosso dalla Diocesi ma aperta alla collaborazione con altre agenzie culturali, in particolare con l’Università. L’ispirazione cristiana rimane il propulsore della sua promozione culturale, che si esprime attraverso progetti mirati alla formazione integrale globale, in dialogo con tutti, per “aprire nuovi orizzonti al pensiero e ampliare le possibilità della ragione” (Cf. *Evangelii gaudium*, n. 242). Si auspica che le Istituzioni preposte alla distribuzione delle risorse economiche non dimentichino l’ISTESS, un bene culturale primario, nella rete promozionale ternana.**

## 15. Il dialogo ecumenico

L’impegno ecumenico risponde alla preghiera di Gesù al Padre: «*perché tutti siano una cosa sola*» (Cf. Gv 17, 21), al fine di rendere credibile l’annuncio cristiano. L’ecumenismo, pertanto, è un apporto all’unità della famiglia umana. La divisione tra cristiani è una controtestimonianza da rimuovere al più presto, attraverso la ricerca di percorsi tendenti all’unità. Dobbiamo mettere in primo piano le cose che ci uniscono e fare nostre le cose che lo Spirito ha suscitato nei nostri fratelli ortodossi, come per esempio, la *collegialità* e la *sinodalità* (Cf. *Evangelii gaudium*, n. 244).

Oggi, poi, in quei paesi dove si ammazzano i cristiani, emerge l’“*ecumenismo del sangue*”. Prima di ammazzarli – dice Papa Francesco – non gli domandano se sono anglicani, luterani, ortodossi o cattolici: il sangue è mischiato. Per coloro che uccidono siamo cristiani. Dobbiamo prendere in considerazione questa realtà e pregare, perché l’unità è una grazia che si deve chiedere (Cf. Intervista a *La Stampa*, 15 dicembre 2013).

1. La nostra Chiesa in questo settore ha vissuto momenti molto significativi, che non vanno dispersi. Chiedo alla Commissione per l’Ecumenismo e il Dialogo e in particolare all’Ufficio Ecumenico di intensificare il coordinamento e la promozione di iniziative ecumeniche diocesane.
2. **A tale proposito ricordo che per ospitare gruppi o comunità cristiane per il culto nelle strutture parrocchiali occorre l’autorizzazione dell’Ordinario.**
3. **Infine, si auspica che la celebrazione per l’unità dei cristiani, che ogni anno si celebra dal 18 al 25 gennaio, trovi maggiore accoglienza nelle Vicarie e nelle Parrocchie.**